

Per « incitamento alla ribellione militare »

# Inizia domani il processo a nove ufficiali democratici in Spagna

Il procuratore militare ha già chiesto condanne fino a dodici anni — Un'altra vittima della violenza poliziesca a Tarragona — Proseguono manifestazioni e scioperi per il massacro di Vitoria

## SETTIMANA NEL MONDO

### Intrigo a Bangkok

Una sanguinosa offensiva del terrorismo di destra — braccio armato delle forze che facevano blocco attorno al regime militare prammiano, rovesciato nel '73 — richiama l'attenzione sulla situazione in Thailandia, a poche settimane dalle nuove elezioni che il primo ministro Kukrit Pramaj ha sollecitato come unica via suscettibile di dare al paese un governo stabile e che sono fissate per i primi di aprile. Dal 12 gennaio, quando il parlamento è stato sciolto, ad oggi, la catena degli assassinii politici, comunisti, studenti, una settimana fa, è stato il segretario del Partito socialista, Boonsang Bunyothayarn, a cadere, come egli stesso aveva previsto, sotto i colpi di assassini rimasti impigliati. Cinque giovani sono rimasti uccisi da una carica di dinamite mentre davano gli esami, in una scuola dei sobborghi della capitale nota come uno dei centri del movimento studentesco.



KUKRIT PRAMAJ — Un ruolo ambiguo

esterne (alle elezioni dell'anno scorso, le destre registrarono un insuccesso), spinte che mirano a influenzare l'intera situazione nel sud-est asiatico.

E' ancora Wuollacott a rilevare che l'involtone thailandese fa da riscontro alla nuova situazione creata in Indocina dalla sconfitta dell'intervento americano e sembra iscriversi in un tentativo di applicare a nuovo scio — contro il Vietnam — che ha nel nuovo equilibrio di forze il peso preponderante — la famigerata « teoria del domino ». La Thailandia, egli osserva, è il paese che si è trovato ad avere nel dopo-indocina un ruolo decisivo. Se essa avesse accettato l'offerta vietnamita di sostituire alla politica di ostilità praticata dal vecchio regime una politica di cooperazione, basata su una « reale equidistanza » rispetto agli Stati Uniti, all'URSS e alla Cina, gli altri paesi — a cominciare dalle Filippine e dalla Malesia — ne avrebbero probabilmente seguito l'esempio, consolidando le possibilità di « indipendenza collettiva » dell'intera regione.

Bangkok ha preferito invece restare nella scia del



PHAM VAN DONG — Fermo risposta

la politica degli Stati Uniti, una politica che « sembra soprattutto ispirata, nonostante le dichiarazioni in contrario, dal desiderio di ledere e molestare il Vietnam » e che punta, secondo la « nuova dottrina del Pacifico » enunciata da Ford pochi mesi fa, a una garanzia congiunta « cino-americana » dell'assetto asiatico, analogo a la scelta degli altri paesi.

E' su questo sfondo che si colloca, assai probabilmente, l'attacco di cui è stata vittima il 25 febbraio la cittadina cambogiana di Siem Reap e che è costato quindici morti e trenta feriti tra i civili. Il governo di Phnom Penh ha indicato gli Stati Uniti come mandanti e i loro aerei di base in Thailandia come esecutori dell'incursione e ha elevato una vigorosa protesta. Hanoi ha ripreso la denuncia, sottolineando la sua solidarietà. Washington nega: ma i « cuba neri » — un'organizzazione militare che raccoglie gli ex-shamati del vecchio esercito collaborazionista — rivendicano invece la paternità del crimine. In alcune analisi recenti, la Cambogia era presentata come il più esposto, tra i paesi di Indocina, al rischio delle funzioni esterne che favoriscono la « nuova tragica polarizzazione » ipotizzata da Guardian. Se questo è il senso dell'attacco a Siem Reap la immediata ed energica reazione di Phnom Penh, non può che deludere i suoi promotori.

« Una nuova lotta, molto aspra e complessa, si svolge tra i popoli dei paesi del sud-est asiatico da una parte e l'imperialismo americano e altre forze della reazione dall'altra », ha scritto a Hanoi il *Nhuanan*, manifestando ai primi il suo caloroso sostegno. Qualcuno ha voluto vedere in questa presa di posizione una risposta negativa alle avances uscite dalla conferenza dei paesi dell'ASEAN (Thailandia, Indonesia, Filippine, Malesia e Singapore), svoltasi a Bali la settimana scorsa. Ma quelle avances appaiono alla luce dei fatti, del tutto ingenui: sono la facciata « distensiva » di una politica irta di insidie.

Ennio Polito

## CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

### Scheda

«libertà di licenziamento» e l'aver costretto tutte le imprese a negoziare con i sindacati qualsiasi misura relativa ai livelli di occupazione, i risultati ottenuti già per il contratto dei metalmeccanici e dell'industria delle aziende pubbliche, non possono essere considerati, come si sostiene da qualche parte, i risultati di una lotta parzialmente difensiva. Se i lavoratori si fossero soltanto chiusi nella difesa di tutte le situazioni esistenti, se non ci fossero state una politica e delle proposte serie, concrete, per nuovi investimenti, per una riforma produttiva rispetto ai buisi diversificate rispetto al passato, nelle aziende o settori in crisi, se non ci fosse stata una lotta per la mobilità della manodopera in un quadro di certezza di impiego, se non ci fosse stata una lotta per la difesa delle piccole aziende.

La linea che è uscita dal Direttivo su privilegiare l'occupazione non mette però nel cassetto i contratti, non li svede, come da talune parti si è detto. Come intendete operare per andare in una rapida e positiva chiusura delle vertenze?

Nel Direttivo si è cercato di mettere in guardia il movimento sindacale contro il pericolo che si verifici uno stravolgimento nei fatti della linea di condotta, sulla scorta di alcune dichiarazioni di un attacco all'occupazione molto insidioso e talvolta aggressivo. Le lotte non arretrano, ma si devono tenere in un quadro di certezza di impiego. Come intendete muovervi?

Ci sono dei ruoli, come dicevamo prima, che riguardano l'esigenza di dare più incisività alle iniziative di ristrutturazione produttiva di carattere settoriale e regionale attraverso un miglior coordinamento delle iniziative e per evitare il rischio, sempre presente, di una certa frammentazione delle lotte e di un accumularsi eccessivo di richieste non sufficientemente selezionate. Occorre assumere, in tutte le loro implicazioni, con più consapevolezza e continuità, da parte di tutti i settori del movimento sindacale, i problemi di fondo che hanno determinato la recente caduta della lira e che si riconducono fondamentalmente al grave deficit dei conti della Stato, degli enti locali e di quelli pubblici e alla passività dei conti con l'estero. Perciò bisogna riorganizzare le iniziative e per una politica monetaria, fiscale, creditizia e dei prelievi da attuare in maniera altamente selettiva e coerente alle esigenze di risanamento e di sviluppo dell'economia del Paese.

Nel Direttivo ho espresso preoccupazione per l'addensarsi in un ristretto arco di tempo di più di ottanta contratti pubblici impiego e servizi in particolare) e ha parlato di necessità di « governarli in modo manovrato ».

Manovrare nella conduzione

dei più di ottanta contratti significa scegliere le vertenze che hanno bisogno di uno sbocco immediato perché ad esse sono interessati i lavoratori che in generale hanno condizioni di trattamento più ingiuste e sono perciò più esposti ai fenomeni preoccupanti di rincaro del costo della vita e inoltre i contratti di quelle categorie, che da più tempo attendono una soluzione. Altre categorie pur impegnate su piattaforme contrattuali giuste, debbono poter arrivare anche subito a negoziati dandosi però dei tempi più o meno articolati per le decorrenze dei nuovi miglioramenti e concentrandosi intanto l'attenzione e la mobilitazione nelle iniziative per gli investimenti, l'occupazione, il potenziamento dei servizi sociali.

La questione dello scioglimento dei benefici contrattuali è stato uno dei temi che ha impegnato a fondo il Direttivo. Evidentemente, le ingiustizie hanno rischiato di far apparire questi problemi come preminenti. Duro è non si era imparato, andava a testa alta e sbandierava le scelte fatte.

Ed ecco, infine, l'altra grave provocazione: la copertura. Giuseppe aveva imparato a lavorare con metodo, a condurre le riunioni, a prendere appunti, e subito dopo gli amici e i compagni di lotta, ne aveva proposto la costituzione. Mezzogiorno e un paese di cinquemila abitanti con molti disoccupati che stanno in piazza tutto il giorno senza far niente, come in tanti altri paesi della Sicilia. Più di mille giovani sono già partiti per la Svizzera, per l'America e per l'Australia in cerca di lavoro. E' quindi facile immaginare come il Comune, amministrato dalle sinistre fin dal 1973 benché poverissimo, avesse accolto la proposta di una cooperativa per i contadini e gli allevatori. I prodotti erano: latte, burro, ricotta, formaggio, non essendovi a Mezzogiorno un frigorifero, devono da sempre essere immediatamente venduti agli speculatori dei mercati generali di Palermo.

Per il bestiame è la stessa cosa: tutto deve essere sempre venduto subito e a qualunque prezzo. La cooperativa era quindi la grande speranza e alcuni mesi fa è nata ufficialmente. All'ultima riunione, i primi ventisei soci, si erano passati di mano in mano i cataloghi con sopra stampate le foto e i colori dei diversi tipi di trattori e attrezzi per la terra. Si trattava di scegliere e fare i primi acquisti. Qualche tempo prima, la cooperativa aveva già dato prova di voler mirare subito al sodo acquistando fertilizzanti a prezzo controllato. Della cosa si era occupato personalmente Giuseppe Muscarella e il concime

era arrivato ed era stato venduto a chiunque lo chiedesse a 10.800 lire al quintale. Il prezzo sotto (con le intermediazioni parassitarie) era sempre stato, invece, di 18 mila lire.

Insomma un successo clamoroso per la cooperativa, un successo che per qualcuno rappresentava una sfida pericolosissima.

Muscarella, sulla piazza dove ci sono la sede del Comune, delle associazioni locali e dei partiti, aveva anche parlato del progetto che voleva proporre in futuro al soci della « sua cooperativa » la costruzione di un massiccio per l'ammasso del grano, in modo da sfuggire ancora una volta e per sempre alle tentazioni, ai noleggi e ai contributi vari che andavano soltanto ad arricchire gli speculatori.

«Sogni? Solo giusto e legittimo desiderio di liberarsi da schiavitù secolari e vergognose? Solo progetti che non sarebbero mai stati realizzati? La mafia delle coltivazioni di servizio degli speculatori e dei padroni, non lo ha ereditato. Per chi doveva capire che questa volta si faceva sul serio l'acquisto e la distribuzione del fertilizzante a prezzo basso, era stato un primo preciso avvertimento della mafia coltivatori di Muscarella e dei suoi compagni. Il secondo, era stato la grande manifestazione di protesta sulla piazza del paese, nel gennaio scorso, quando i contadini e gli allevatori avevano portato a Mezzogiorno le mandrie per chiedere l'aiuto e l'intervento della Regione. Così, l'altro giorno, la lupara è tornata ad uccidere come ai vecchi tempi: non in mezzo al centro della città, ma fra un mandorlo e la stalla, fra i viottoli e la macchia.

Ieri siamo andati al circolo dell'Alleanza dei coltivatori dove ci sono ancora in giro sui tavoli fogli e carte con la calligrafia di Muscarella, i conti della cooperativa, le foto dei congressi e delle manifestazioni attaccate alle pareti. In un angolo, su un tavolino, troneggiava il televisore che il dirigente contadino aveva voluto prendere anche senza soldi e con una sottoscrizione.

Eravamo lì e da fuori arrivava il arido commesso di Pina Gattuso che seguiva la bara del marito e lo scalpore dei centinaia di persone che partecipavano in silenzio ai funerali. Ora in paese, i compagni di lotta di Giuseppe, l'Alleanza dei coltivatori, le cooperative e il nostro partito hanno già dato inizio ad una sottoscrizione per raccogliere tre milioni e mezzo di lire: serviranno a far operare al cuore il figlio del dirigente contadino ucciso dalla mafia.

### Contadino

una cifra fissata a contrattazione privata, il che significa un vero e proprio strozzinaggio legalizzato dalla paura.

Giuseppe Muscarella, invece, aveva subito chiesto che per l'affitto della sua terra si applicasse la legge del novembre 1971 che prevede un canone ben preciso proprio per mettere un argine alla speculazione e al parassitismo.

Per questo era persino andato in causa al tribunale, aveva avuto subito minacce: pecore con le zampe tagliate e alcuni animali uccisi. Lui — dicono in paese — non si era impaurito, andava a testa alta e sbandierava le scelte fatte.

Ed ecco, infine, l'altra grave provocazione: la copertura. Giuseppe aveva imparato a lavorare con metodo, a condurre le riunioni, a prendere appunti, e subito dopo gli amici e i compagni di lotta, ne aveva proposto la costituzione. Mezzogiorno e un paese di cinquemila abitanti con molti disoccupati che stanno in piazza tutto il giorno senza far niente, come in tanti altri paesi della Sicilia. Più di mille giovani sono già partiti per la Svizzera, per l'America e per l'Australia in cerca di lavoro. E' quindi facile immaginare come il Comune, amministrato dalle sinistre fin dal 1973 benché poverissimo, avesse accolto la proposta di una cooperativa per i contadini e gli allevatori. I prodotti erano: latte, burro, ricotta, formaggio, non essendovi a Mezzogiorno un frigorifero, devono da sempre essere immediatamente venduti agli speculatori dei mercati generali di Palermo.

Per il bestiame è la stessa cosa: tutto deve essere sempre venduto subito e a qualunque prezzo. La cooperativa era quindi la grande speranza e alcuni mesi fa è nata ufficialmente. All'ultima riunione, i primi ventisei soci, si erano passati di mano in mano i cataloghi con sopra stampate le foto e i colori dei diversi tipi di trattori e attrezzi per la terra. Si trattava di scegliere e fare i primi acquisti. Qualche tempo prima, la cooperativa aveva già dato prova di voler mirare subito al sodo acquistando fertilizzanti a prezzo controllato. Della cosa si era occupato personalmente Giuseppe Muscarella e il concime

Primo test elettorale nazionale dopo il 1974

## Oggi alle urne sedici milioni di francesi per le «cantonali»

Dopo una campagna molto intensa, forte attesa per i risultati L'incognita del voto dei diciottenni e del numero delle astensioni

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 6. Oltre sedici milioni di francesi sono chiamati alle urne, domani, per il primo turno delle elezioni cantonali, primo test elettorale a scala nazionale dopo le elezioni presidenziali del 1974.

Abbiamo già detto nei giorni scorsi dell'importanza politica di questa consultazione di carattere amministrativo che è prevista ogni sei anni per la metà dei cantoni e che quindi, domani, serve a rinnovare i 1863 consiglieri generali che erano stati eletti nel 1970. Se si tiene conto che sei anni fa il partito socialista era in completo disfacimento, che tutta la sinistra non si era ancora rimessa dalla sconfitta del 1968, non è azzardato pensare che a livello cantonale si verificheranno mutamenti importanti.

Tipico della Francia, poi, è il legame tra carriera politica a livello nazionale e partecipazione alla vita della collettività locale. Il primo è quasi sempre sindaco di un villaggio, di un paese, di una città da cui trae la sua forza clientelare e da cui nutre la sua veste di notabile. Per queste ragioni, e per l'importanza politica della consultazione, sette ministri, i segretari di stato, oltre 200 deputati e senatori sono candidati ad altrettanti seggi di consigliere generale.

Ogni candidato elegge un consigliere generale al primo turno e ottiene più del 50 per cento dei voti, la domenica successiva se è messo in ballottaggio. L'inevitabile dei consiglieri

generali di un certo numero di questi dipartimenti non sanno ancora se domani potranno aprire o no i seggi, se le elezioni avranno luogo regolarmente, se l'assenteismo sarà più massiccio del solito o se, per contro, vi sarà una affluenza eccezionale come tradizione politica della protesta.

Va detto, a questo proposito che gli accordi raggiunti la notte scorsa a Bruxelles, giudicati dalla stampa molto favorevoli alla Francia perché i paesi comunitari « non hanno voluto aggravare la situazione del governo francese dopo gli incidenti del Mezzogiorno », sono stati accolti dai vittoriosi come « una capitazione »: il che lascia prevedere a breve scadenza nuove tensioni nel momento in cui i dipendenti pubblici, le università, il mondo agricolo e generale sono in agitazione. Il Mezzogiorno (movimento di difesa della piccola impresa agricola a carattere familiare) considera che l'accordo di Bruxelles sul vino è dannoso per i viticoltori del Mezzogiorno, e fa cambiare della promessa di distillazione dei vini italiani, promessa che potrà essere difficilmente applicata — è detto nel suo comunicato — il governo francese ha abbandonato la tassa che colpiva le importazioni. Davanti alle importazioni di vino italiano c'è dunque il vuoto. E ciò vuol dire l'aggravamento del marasma attuale del mercato e delle difficoltà dei viticoltori ».

Augusto Pancaldi

### ESTRAZIONI DEL LOTTO

DEL 63-76

Bari	25	44	15	78	28	1
Cagliari	90	74	52	42	28	2
Firenze	85	25	22	42	83	2
Genova	5	49	20	36	87	1
Milano	76	87	19	73	89	2
Napoli	29	48	15	35	52	1
Palermo	5	86	48	84	16	x
Roma	6	87	49	30	37	1
Torino	22	38	81	86	30	1
Venezia	54	65	76	84	63	x
Napoli II estratto						1
Roma II estratto						1

**O.P. RESERVE**  
BRANDY  
DISTILLATO DI VINO

CC.750 GR.40

Prodotto e imbottigliato da P.I.L. nella stabilimento di Castelnuovo Ligure n.113 - U.T.I.F. Bologna

Un mondo a parte tra le cose da bere